

# Fotoromanzi fatti a pezzi

Sono ormai alcuni anni che Nicole Gravier svolge un'indagine sistematica sull'uso e sulla funzione di mass-media particolari, che — come per esempio le cartoline o i fotoromanzi — basano la propria capacità di comunicazione e di persuasione sulla ripetizione stereotipata di un'immagine, di un luogo comune, di una situazione particolare, di uno stato d'animo.

Il medium è messaggio? Alla domanda, anch'essa ormai stereotipa di Mac Luhan, la ricerca di Nicole sembra dare risposta affermativa. E vediamo come. All'inizio Nicole raccoglie migliaia di cartoline di monumenti, edifici, luoghi famosi di Parigi, dove viveva. Ne ricomponne un vero codice visivo, dove i segni, le tipologie e i parametri usati sono talmente condizionanti da diventare una specie di schema d'identificazione, il modello da copiare insomma per il turista che diventa fotografo o per il pittore che fa ilquadrobellocomeunacartolina. Dopo la raccolta del materiale d'indagine, Nicole interviene: diventa parte del medium lei stessa, facendosi fotografare proprio come nelle cartoline, davanti ai monumenti famosi della città.

In seguito l'indagine si sposta sul medium televisivo. Nicole osserva attentamente una serie

di telefilms polizieschi americani trasmessi contemporaneamente in diversi canali europei. Quindi fissa fotograficamente quelle immagini, che proprio perchè ripetute frequentemente, riescono ad avere un significato diverso dall'originale. Così ci sono gli oggetti inquietanti, come i revolver o le siringhe, gli oggetti moventi del delitto, come il denaro o i preziosi, quelli apparentemente insignificanti, come il telefono o la porta, che a seconda della frequenza e dell'uso danno il senso della tensione, della paura, dell'attesa, della soluzione ecc. Si tratta sempre di una serie di elementi che compongono il sistema tecnico della violenza usato dal medium televisivo e fruito senza neanche accorgersene dallo spettatore.

Dai telefilms la ricerca di Nicole scivola verso il genere più diffuso e più letto della stampa contemporanea: il fotoromanzo. Questi « fumetti d'amore » si trovano ovunque, li leggono molte persone, sono tradotti in tutte le lingue del mondo. Nicole li ha sfogliati, studiati, tagliati, sezionati letteralmente. Il risultato è stato un sistema formalizzato di fotografie, scomponibile in una serie di modelli costanti, a loro volta ricomponibili con diverso significato a seconda del mezzo tecnico-linguistico usato e del contesto di cui fanno par-



te. Didascalie, cartoons, tagli fotografici, inquadrature particolari formano il corollario indispensabile a questo genere di comunicazione visiva.

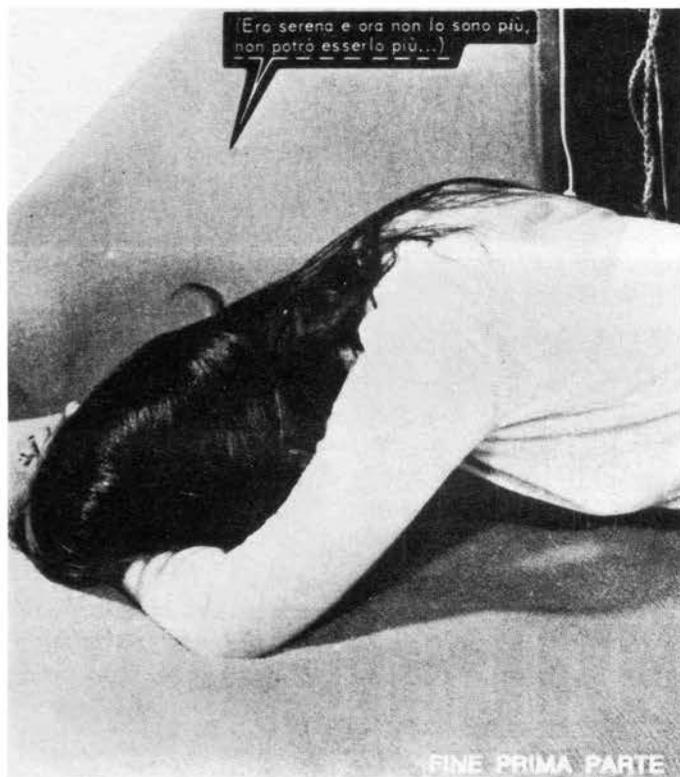
Non a caso l'attenzione di Nicole è stata attratta da due settori particolari del fotoromanzo: quello dei « continua », cioè la

parte che rimanda al numero successivo la fine del racconto e quello della « fine ». In entrambi i casi infatti si intensifica la frequenza delle immagini e degli avvenimenti ripetuti. Così per esempio nella serie dei « continua » il tema ricorrente è quello della contrarietà, del problema

da risolvere e l'immagine che di solito compare è quella del volto femminile, quasi sempre preoccupato o pensieroso. Le frasi sono tra parentesi e la punteggiatura va di pari passo con lo stato d'animo della protagonista: punti di sospensione per le indecise, interrogativi per le ansiose, esclamativi per le sorprese. Ogni elemento gioca così a ricomporre il melodramma dell'amore, che sta alla base della buona riuscita di ogni fotoromanzo. Questo fumetto amoroso per eccellenza è riuscito a costruire una immagine dell'amore quanto mai lontana da quella reale, ma molto vicina invece a quella tramandata dalla peggiore letteratura. L'amore è così diventato la cosa più misteriosa che esiste, arriva all'improvviso, risolve ogni problema; nasce da un bacio, da uno sguardo, da un silenzio. Per di più la natura fatta sempre di stelle e di sole protegge gli innamorati quasi divinamente. La stessa casa, diventa l'elemento essenziale all'isolamento e al rifugio della coppia. Inutile ricordare che la soluzione

ne di ogni problema è comunque data dal matrimonio, che si accompagna molto spesso ad un cambiamento di classe e ad un aumento di benessere.

Tra i tanti esempi formali ed estetici decodificati nel corso della sua ricerca, Nicole ne ha scelti alcuni, li ha rifotografati e poi ha trovato il modo di continuare la storia che lei stessa aveva interrotto decontestualizzando la fotografia dal fotoromanzo. Si è fatta fotografare a sua volta con l'atteggiamento e nello stesso contesto della protagonista; quindi ha ingrandito la propria immagine e vi ha incollato la stessa didascalia usata nel fotoromanzo. Poi ha allestito una mostra, dove ogni sua fotografia grande e colorata è stata appesa accanto a quella analoga in bianco e nero del fotoromanzo. Via via lungo le pareti della galleria si è sviluppata una storia critica e ironica a un tempo, dove l'identificazione consapevole di Nicole con la protagonista esaspera la banalità e i luoghi comuni del fotoromanzo. (Rosamaria Rinaldi)



Nicole Gravier ha svolto un'indagine sull'uso dell'immagine nel fotoromanzo. Dopo un'accurata selezione di fotografie, si è fatta fotografare a sua volta nell'atteggiamento della protagonista. Quindi ha allestito una mostra al Laboratorio di Milano dove ogni sua foto grande e a colori è stata appesa accanto a quella analoga del fotoromanzo.

